

1. *Guardando al tuo lungo percorso artistico, qual è stata l'esperienza che ha cambiato più profondamente il tuo modo di guardare il mondo e, di conseguenza, il tuo modo di fare arte?*
2. *Dopo tanti anni di ricerca, cosa ti sorprende ancora? C'è qualcosa che l'arte continua a insegnarti che non avresti potuto imparare in nessun altro modo?*
Lungo il mio percorso artistico ci sono stati tanti momenti speciali, sorprendenti, dolorosi o di qualsiasi altro genere, tutti però hanno acceso una nuova scintilla dell'immaginazione lasciando affiorare il nascosto ed è la cosa che mi dà tutt'ora gioia e che continua inaspettatamente ad accadere. Un esempio antico una corsa sfrenata in un campo di cicoria fiorita e il levarsi di tante piccole farfalle azzurre, petali in volo, dal quale è emerso molto tempo dopo il lavoro: *"campo di cicoria"*.
3. *La natura attraversa gran parte della tua ricerca, ma nei tuoi lavori non appare mai semplicemente come un "tema". Alberi, terra, semi e paesaggi sembrano diventare presenze, interlocutori, quasi soggetti con una propria voce. Quando hai iniziato a sentire la natura non come qualcosa da rappresentare, ma come qualcosa con cui entrare in relazione?*

Nella mia infanzia ho avuto la fortuna di poter abitare e godere di un luogo magico, un giardino reale, dove il tutto, che fosse albero, insetto, gatto o terra assumeva misteriose connessioni con l'altro. Tutto è interconnesso e ogni vivente è soggetto e ha il diritto ad esistere avendo la sua specifica agentività. Nonostante abbia realmente piantato semi e messo a dimora alberi e adoperato le piante nelle installazioni credo che il presentarle a volte come *'persone'* sia un modo per sottolineare che il non umano ha tutti i diritti anche giuridici di essere riconosciuto come soggetto.

4. *In "Madre terra d'ombra bruciata" raccogli e intrecci installazioni, azioni performative, fotografie e video realizzati nel corso degli anni. È quasi una geografia della tua ricerca. Se dovessi osservare oggi questa "mappa", cosa riconosci come filo conduttore?*

Quando ho iniziato il progetto *"Madre terra d'ombra bruciata"* non avevo una mappa dettagliata e i disegni e le fotografie, le installazioni, le azioni performative, i video realizzati nel corso degli anni, hanno assunto via via degli

insiemi, isole sparse in arcipelaghi frastagliati, tessere di un puzzle che solo in un secondo momento hanno raggiunto sorprendentemente un ordine come capitoli di un libro.

5. *"Pina" è diventata nel tempo quasi una figura, un personaggio, ma anche un modo per parlare dell'albero, dell'identità e della trasformazione. Chi è veramente Pina per te oggi? E quanto è cambiata insieme a te?*

"Pina" è il personaggio principale del libro d'artista materico, *"madre terra d'ombra bruciata"*. Le narrazioni contenute nel libro sono iniziate quasi per gioco manipolando per caso i frammenti delle cortecce dell'albero di Pino, in seguito assemblati e sviluppati in sculture. Solo in un secondo momento è emersa la parte femminile dell'albero scoprendo che il Pino è abitato anche dal suo altro: la 'Pina', esistenza nascosta e lentamente svelata lungo il percorso fino a diventare soggetto parlante con diritto a esistere e credo che questo suo percorso si intreccia indissolubilmente con il mio, tutti possiamo trovare la via per essere individui visibili e riconosciuti.

6. *Il tuo lavoro attraversa spesso una dimensione profondamente femminile. Penso, per esempio, ai progetti legati alla "madre", alla bambina, alle "Pine" e alle collaborazioni con altre artiste. Che cosa significa per te oggi parlare di femminile nell'arte senza trasformarlo in una categoria o in uno stereotipo?*

Sono una donna nata negli anni sessanta formata storicamente e socialmente durante lo sgretolamento del patriarcato; il potere assoluto del padre-padrone dominava ancora nella maggior parte delle famiglie dove imponeva le sue leggi ma i tempi stavano cambiando e dalla crisi a poco a poco si formavano nuovi modi di essere, pensare e vivere... molti luoghi, molti paesi e anche tutti noi, siamo ancora in transito, c'è ancora molto da fare per diventare tutti esseri liberi e consapevoli, 'gestire il potere' non è sottomettere l'altro rendendolo inferiore che sia uomo, donna, animale o pianta ma credo si avvicini al rispettare la vita e la soggettività di tutti e tutto, compresa la nostra terra che abitiamo.

7. *In lavori come 'un albero vivo per uno morto' il gesto artistico diventa anche un gesto concreto, quasi rituale: qualcosa muore, qualcosa viene piantato, qualcosa continua. Ti interessa l'arte come possibilità di trasformare una perdita in una nuova forma di vita?*

“Un albero vivo per uno morto” è nato dal considerare la capacità degli alberi, in un habitat sano, di creare attraverso le radici e i funghi una grande rete di comunicazioni. Oltre a scambiare ogni genere di informazioni, svolgono anche un'importante funzione di cooperazione e mutuo aiuto però ciò che sorprende ancora di più di questa grande rete è che le connessioni non vengono interrotte neanche in presenza di vecchi alberi o tronchi tagliati ‘cl clinicamente’ morti. Li possiamo definire i loro antenati? È forse per questo motivo che parliamo dei nostri antenati come se fossero le nostre radici? I fantasmi celati creano ombre e ostacoli tanto potenti da diventare delle zavorre nella nostra vita, mentre i fantasmi liberati trovano riposo e diventano i nostri antenati, offrono aiuto e permettono di ritrovare le radici infantili dell'esperienza, ridando alla fantasia la funzione di essere una sorgente vitale.

8. *Hai realizzato opere in cui il confine tra installazione, performance, esperienza personale e ambiente diventa quasi indistinguibile. Dove finisce l'opera e dove comincia la vita?*

Tanti anni fa quando “madre terra d'ombra bruciata” era semplicemente un insieme di immagini ricamate, metafore sull'esistenza del Pino e della Pina, una critica mi disse: “il tuo lavoro cerca la vita e per questo non è arte, perché l'arte è una cosa morta”. Credo che non possiamo scindere la vita dalla morte così come il corpo dalla mente e così via per tutti gli opposti... tutto è un continuum fluido, tutto è interconnesso.

9. *Nel tuo lavoro ritorna spesso il tema della cura: prendersi cura di un albero, di un luogo, di una memoria, di una relazione. Pensi che la cura possa essere oggi anche un atto politico?*

Penso che la ‘cura’ ieri come oggi sia sempre stato un atto anche politico, purtroppo spesso non riconosciuto o sottovalutato ma in ogni situazione estrema prendersi cura dell'altro, essere solidali, perdonare è stato il motore per sopravvivere a terrificanti catastrofi di origine naturale o umana. Nello

specifico l'arte come cura è per me il centro fondante del bisogno di esperienza artistica. Credo nell'arte non come merce ma come cura, necessità irrinunciabile dell'umanità, il suo prezioso e intrinseco valore è nel contenere e trasformare i demoni che da sempre albergano in tutti noi, e nell'essere tramite di benessere per la creazione di relazione e bellezza. Praticare l'arte per coltivare la salute come materia per creare un ponte di vitalità.

10. La tua ricerca sembra parlare contemporaneamente di perdita e di resistenza. Cosa ti interessa di più: ciò che scompare o ciò che riesce a sopravvivere?

Tutti nella nostra vita abbiamo subito o inflitto un trauma non possiamo in nessun modo cancellarlo però possiamo scegliere se essere vittime, e le vittime muoiono sempre, o scegliere attraverso un percorso a volte anche lungo e doloroso di perdonare e vivere liberi.

11. Il tempo sembra essere una materia invisibile ma fondamentale del tuo lavoro. Gli alberi crescono lentamente, la terra conserva tracce, le persone cambiano. Come si lavora artisticamente con qualcosa che non può essere accelerato?

La vita di noi esseri umani è un battito di ali, spesso le nostre giornate frenetiche non sono che corse senza sosta da un luogo ad un altro, allora fermarsi, prendere tempo, respirare magari è un modo per riappropriarci di noi stessi e del mondo che abitiamo e di recuperare, come suggerisce Koyo Kouoh, 'le tonalità minori'.

12. Oggi viviamo in un tempo di accelerazione continua, mentre il tuo lavoro ci riporta verso la lentezza, l'ascolto e i processi naturali. Credi che l'arte possa insegnarci nuovamente a rallentare?

Credo che possiamo imparare di nuovo a rallentare, a prendere tempo, a osservare le piccole cose, un po' come fanno i bambini molto piccoli durante una passeggiata: fanno due passi, poi si accucciano a terra e con il ditino indicano un sassolino, un piccolo fiore, un seme di pinolo e soprattutto respirano.

13. Hai lavorato anche in luoghi non convenzionali e attraverso azioni performative, dal bosco Velino-Sirente a Buchenwald. Che cosa cambia quando un'opera esce dallo spazio protetto della galleria e si confronta direttamente con un luogo reale, con la sua storia e la sua memoria?

Il Parco del Sirente-Velino lo frequento da tanto tempo ma qualcosa di speciale è avvenuto dopo il terremoto a L' Aquila, quando ritrovandomi a passeggiare nella bellissima faggeta mi sono improvvisamente fermata a guardare le basi dei tronchi degli alberi tagliati, una emozione forte mi ha profondamente commossa, mi sono inginocchiata e ho cominciato a pulire quella ferita... così è iniziato il lavoro di 'Taglio del Bosco'. E mentre mi documentavo sull'albero di faggio ho scoperto che Buchenwald significa 'bosco di faggi'... per costruire il campo di concentramento tagliarono tantissimi alberi e avendo una storia familiare legata alla persecuzione degli Ebrei in Italia decisi di portare due piantine di faggio nate dai semi raccolti nel bosco del Sirente-Velino a Buchenwald. Queste due esperienze emotivamente molto forti e intense hanno potuto prendere forma solo nei luoghi reali, carichi di storia e memoria e per questo sacri.

14. Nel progetto "Due ma non Due", nato dalla collaborazione a distanza con Margherita Taticchi durante il lockdown, la distanza è diventata uno spazio creativo: parole, fotografie, disegni, ricami e voci si sono trasformati in un'opera comune. Cosa può accadere artisticamente quando si rinuncia, almeno in parte, all'idea dell'autore individuale?

All'inizio della pandemia ricevo un messaggio audio da Margherita che mi chiede, essendo sola in casa e ipovedente, se le potevo leggere la poesia di Mariangela Gualtieri: '9 marzo 2020'. E fino al 3 maggio 2020 non ho mai smesso di leggere una poesia al giorno e inviarla alla mia amica. A poco a poco alle poesie che ci siamo inviate giornalmente e reciprocamente, si sono aggiunti pensieri, commenti sugli eventi e fotografie. In questa strana corrispondenza facilitata da WhatsApp si è creata via, via una relazione intima, ci siamo scoperte, diversificate, incontrate ma, quello che ho sentito più forte è che ci siamo incoraggiate, sostenute e un po' anche curate. Finita la pandemia abbiamo sentito il desiderio di non disperdere questo momento prezioso e lo abbiamo ognuna a suo modo elaborato, tradotto e trasformato in scritti e immagini da cui ne è nato un libro e una installazione a quattro mani appunto 'DUE MA NON DUE'.

15. Hai anche fondato MESIA SPACE arte contemporanea, uno spazio nato dalla collaborazione tra artisti. Quanto è importante per te creare non soltanto opere, ma anche luoghi e comunità in cui l'arte possa accadere?

16. Che cosa significa per te essere artista oggi? E cosa pensi che l'arte possa ancora fare in una società che sembra avere sempre meno tempo per guardare, ascoltare e fermarsi?

Il desiderio di dialogare, scambiare, mettere a confronto l'esperienza creativa è una necessità profonda che ho sempre cercato. 'Mesia Space arte contemporanea' che curo con Alessandro Riva mio compagno di vita è un sogno che desideravamo far nascere fin dalla nostra adolescenza e che ora procede insieme ad una comunità di appassionati e artisti. In una antica favola africana si racconta che nella foresta scoppiò un grande incendio. Tutti gli animali scapparono spaventati. Raggiunta un'oasi con il lago, il leone vide il colibrì abbeverarsi e volare di nuovo verso l'incendio e ripetere questa operazione più volte, allora esasperato ruggì "ma dove credi di andare?" Il colibrì rispose: - al lago, raccolgo l'acqua nel becco e poi la vado a buttare sull'incendio -. Il leone stizzito disse: "ma sei impazzito? Non crederai di poter spegnere un incendio gigantesco con quattro gocce d'acqua!?" Al che, il colibrì rispose: "lo faccio la mia parte, ora voi fate la vostra!". E così a poco a poco tutti gli animali della foresta seguirono quell'esempio compreso il re leone che aveva imparato una grande lezione: una goccia nell'oceano è molto bene, tante gocce insieme sono ancora meglio. Forse oggi non possiamo più tornare indietro ma, anche un piccolo movimento, una piccola azione, per una sofferenza in meno e una speranza in più, è l'unica cosa che possiamo ancora coltivare come umanità. Abbiamo già toccato il punto di non ritorno ma, possiamo ancora alimentare le piccole cose, lo stare insieme, il prenderci cura uno dell'altro, il creare un luogo di aggregazione... e anche dissertare, parola che deriva da 'serere' intrecciare la rete ma poi anche allentarla, per fare spazi, buchi nella trama dell'ordito e continuare a creare storie per narrarle perché nonostante tutto l'uomo è un animale politico e poetico ed è capace di empatia.

17. C'è una domanda che ritorna nel tuo lavoro e alla quale, dopo tanti anni, non hai ancora trovato una risposta?

Credo che il nucleo di domande iniziali si siano modificate nel tempo attraverso le esperienze e gli avvenimenti e via, via si siano aggiunte nuove questioni con sfumature e forme prima nascoste attraverso un continuo cambiamento e approfondimento... non penso e neanche lo desidero di arrivare ad una risposta esaustiva assoluta e finale.

18. Molti giovani artisti oggi sentono di dover costruire molto rapidamente una carriera, essere visibili sui social, produrre continuamente e adattarsi alle aspettative del sistema dell'arte. Che cosa diresti a una giovane artista che sente di avere una propria strada, ma non sa ancora dove la porterà?

Alla giovane artista risponderei con la poesia di Antonio Machado:

Viandante, sono le tue orme
il cammino e niente più;
viandante, non esiste il cammino,
il cammino si fa camminando.
Camminando si fa il sentiero
e girando indietro lo sguardo
si vede il cammino che mai più
si tornerà a calpestare.
Viandante non esiste il cammino,
ma solamente scie nel mare...

19. Pensi che un artista debba cercare il proprio pubblico o, al contrario, avere il coraggio di continuare a lavorare anche quando nessuno sembra ancora ascoltare?

Ognuno di noi, con la sua specifica attitudine nel percorrere il sentiero della vita, attraverso la sua 'arte' qualsiasi essa sia può scegliere di correre il rischio per diventare libero.

20.E per concludere con una domanda molto meno filosofica: vino o birra?

Una cena a lume di candela o con gli amici o un pranzo di festa sicuramente direi il vino ma al mare con il sole infuocato una birra ghiacciata è un gran godimento però anche un tè per riconnettersi alla vita o una spremuta di arance per un po' di energia in più non è male, poi aggiungerei sempre tanta acqua e mai i succhi di frutta... tutto questo perché magari questa domanda sotto, sotto una sua filosofia ce l'ha.

Grazie Jane.